

Commissioni riunite

V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione) e
5^a del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)

**Attività conoscitiva preliminare all'esame
del Documento di programmazione economico-finanziaria
per gli anni 2001-2004**

Testimonianza del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

Camera dei Deputati
18 luglio 2000

Sommario

	<i>pag.</i>
1. <i>L'economia italiana e il quadro macroeconomico del DPEF per gli anni 2001-04</i>	6
2. <i>La finanza pubblica nel DPEF per gli anni 2001-04</i>	10
3. <i>Una politica di bilancio per lo sviluppo</i>	12
4. <i>La spesa pensionistica</i>	14
5. <i>La sanità</i>	16
6. <i>La finanza decentrata</i>	17

Onorevoli Presidenti,

Onorevoli Membri delle Commissioni Bilancio della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica,

gli anni novanta si erano aperti con una situazione di grave squilibrio nei conti pubblici. Nel 1989 l'incidenza dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche sul prodotto interno lordo era pari al 9,8 per cento; superava di circa 9 punti quella media degli altri paesi dell'Unione europea. Il debito, pari al 95,4 per cento del prodotto, era in rapida crescita.

Il decennio si è chiuso con un disavanzo dell'1,9 per cento; il divario rispetto alla media europea è sceso a 1,5 punti. Il rapporto tra debito e prodotto, che aveva raggiunto il 123,8 per cento nel 1994, è in graduale flessione.

La riduzione del disavanzo è dovuta per 4,9 punti percentuali del prodotto all'aumento delle entrate e per 2,0 punti al calo degli interessi. La spesa primaria è scesa di 1,1 punti, per effetto della riduzione della componente in conto capitale; quella corrente è leggermente aumentata.

La pressione fiscale, che nel corso degli anni ottanta era già cresciuta di 10 punti, è passata dal 39 per cento nel 1989 al 43,3 nello scorso anno. Nel 1989 essa era nettamente inferiore a quella media degli altri paesi dell'Unione europea; nel 1999 la superava di mezzo punto.

L'onere che grava sui contribuenti che adempiono i propri obblighi tributari è maggiore di quello risultante dai conti nazionali, a causa della rilevanza dell'economia sommersa. Negli altri paesi europei l'estensione delle attività irregolari è, in media, nettamente inferiore rispetto all'Italia.

Il processo di risanamento dei conti pubblici è stato caratterizzato da un susseguirsi, nel corso degli ultimi tre lustri, di azioni correttive, spesso destinate a compensare il venir meno di misure transitorie. Negli anni novanta sono state varate manovre di correzione delle tendenze con effetti valutati ufficialmente in circa 30 punti percentuali del prodotto. I principali settori di spesa sono stati oggetto di più interventi di natura strutturale; in alcuni casi il processo di riforma non è ancora concluso.

Il progresso verso il riequilibrio è stato in tal modo caratterizzato da incertezze che hanno influenzato le aspettative di consumatori, imprenditori e operatori finanziari, con effetti negativi sulla dinamica della domanda interna e sui tassi di interesse. Nell'aggiustamento, predominante è stato il contributo delle entrate; gli investimenti pubblici sono diminuiti.

1. L'economia italiana e il quadro macroeconomico del DPEF per gli anni 2001-04

Negli anni novanta l'economia italiana è cresciuta al ritmo annuo dell'1,4 per cento, a fronte del 2,4 nel decennio precedente. Negli ultimi dieci anni si è accumulato un ritardo di crescita di 8 punti percentuali rispetto agli altri dieci paesi dell'area dell'euro.

Il rallentamento dell'attività produttiva si è accentuato nella seconda metà degli anni novanta; agli effetti restrittivi dell'azione di bilancio si sono aggiunti quelli indotti da una progressiva perdita di competitività. La domanda estera netta ha sottratto in media circa 1 punto percentuale alla crescita del prodotto interno in ciascun anno del periodo 1997-99.

Le nostre esportazioni non sono state in grado di seguire l'espansione del commercio mondiale. Una quota crescente della domanda italiana è stata nel contempo

soddisfatta con prodotti esteri. La produzione industriale è aumentata in misura inferiore rispetto agli altri paesi europei.

Allo sfavorevole andamento dei costi e dei prezzi relativi, a cui ha contribuito in misura notevole l'inadeguato aumento della produttività, si è associata un'insufficiente attività innovativa: la gran parte delle nostre produzioni riguarda beni a contenuto tecnologico medio-basso, per i quali la domanda internazionale aumenta a tassi inferiori a quelli registrati nei settori avanzati.

Rispondendo alla forte crescita del commercio internazionale e al deprezzamento dell'euro, dalla seconda metà del 1999 l'attività produttiva è in accelerazione in Europa e in Italia. Per tutta l'area dell'euro, le tendenze della produzione industriale risultano favorevoli.

Nel nostro Paese nei sei mesi dall'ottobre del 1999 al marzo di quest'anno il prodotto interno lordo è aumentato rispetto al semestre precedente a un ritmo annuo superiore al 3 per cento. Al contributo fornito alla crescita dalla domanda estera netta si è associato un considerevole apporto dei consumi delle famiglie, soprattutto di quelli di beni durevoli e di servizi; gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto sono aumentati a un tasso annuo prossimo all'8 per cento.

L'indice della produzione nei primi cinque mesi del 2000 ha segnato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente un aumento del 4,5 per cento. Gli ordinativi delle imprese continuano a registrare una forte crescita.

L'occupazione, dopo la pausa della fine dello scorso anno, ha ripreso a espandersi; tra gennaio e aprile si è avuto un incremento di 133.000 persone occupate; l'aumento ha riguardato anche le regioni meridionali.

Il rincaro delle materie prime energetiche ha continuato a sospingere l'inflazione al consumo, salita al 2,5 per cento nei dodici mesi terminanti a maggio e al 2,7 in giugno. In

maggio il tasso di inflazione superava di circa mezzo punto percentuale quello medio degli altri paesi dell'area dell'euro; il differenziale era più ampio, e pari a 1,1 punti, con riferimento alle tendenze di fondo dell'inflazione, valutate escludendo i beni alimentari e quelli energetici.

Secondo il Documento di programmazione economico-finanziaria la crescita del prodotto interno lordo raggiungerà quest'anno il 2,8 per cento. Il favorevole andamento della domanda estera netta registrato nel primo trimestre si confermerebbe nei mesi successivi. La domanda interna fornirebbe l'apporto più rilevante, soprattutto per la ripresa dei consumi delle famiglie.

Nello scenario delineato dal Documento le prospettive di crescita della nostra economia rimangono favorevoli per il prossimo quadriennio. Il prodotto interno lordo aumenterebbe in media del 3 per cento all'anno; si annullerebbe il divario di crescita rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro che ha caratterizzato lo scorso decennio.

Le valutazioni poggiano su previsioni di un'espansione particolarmente sostenuta della domanda internazionale; su una forte ripresa della domanda interna, sospinta da un vigoroso ciclo degli investimenti in macchinari e attrezzature. L'incremento dei consumi raggiungerebbe il 2,6 per cento nella media del triennio 2002-04. Lo sviluppo del commercio mondiale consentirebbe alle nostre esportazioni di bilanciare il notevole aumento delle importazioni.

Si fa affidamento su un ripiegamento dei corsi del petrolio e sulla crescita della produttività per contenere le pressioni inflazionistiche di origine estera e interna; l'inflazione al consumo, dopo aver toccato il 2,3 per cento nell'anno in corso, scenderebbe all'1,7 nel 2001 e all'1,2 negli anni seguenti. I valori indicati per il 2000 e per il 2001 potranno essere conseguiti a condizione che la decelerazione attesa nel secondo semestre di quest'anno sia particolarmente accentuata.

La diffusione dei contratti a tempo parziale o determinato e l'accelerazione della crescita prolungheranno le tendenze favorevoli registrate recentemente nel mercato del

lavoro. L'occupazione aumenterebbe di oltre l'1 per cento all'anno; il tasso di disoccupazione scenderebbe progressivamente.

Il consolidamento della ripresa della domanda interna si basa su un favorevole clima di fiducia degli operatori. Il quadro macroeconomico delineato nel Documento presenta incertezze riconducibili in parte alla non completa definizione delle azioni di politica economica su cui esso si fonda e in parte a fattori esogeni.

Le aspettative di discesa dei prezzi del greggio espresse dai mercati non si sono finora realizzate. Nell'area dell'euro l'accelerazione dell'attività produttiva può far emergere tensioni inflazionistiche.

In Italia la dinamica dei consumi, dopo l'andamento insoddisfacente degli ultimi anni, dovrebbe riflettere, come indicato nel Documento, la transizione a una politica di bilancio non più restrittiva e il recupero del reddito disponibile delle famiglie.

Il sentiero di crescita tracciato nel Documento sconta la tenuta delle quote delle nostre esportazioni sui mercati internazionali. Il beneficio temporaneo derivante dal deprezzamento registrato dall'euro potrebbe risultare minore in Italia, rispetto a quello degli altri paesi dell'area, a causa del più elevato tasso di inflazione.

Sono necessarie azioni incisive, strutturali, per rimuovere gli ostacoli allo sviluppo della nostra capacità competitiva, evitare ulteriori perdite, riguadagnare quote di mercato.

La favorevole fase ciclica offre l'opportunità di accelerare e completare le riforme di struttura.

2. *La finanza pubblica nel DPEF per gli anni 2001-04*

Il Documento considera concluso il processo di risanamento dei conti pubblici. I dati tendenziali descrivono andamenti “a legislazione vigente”. Non sarebbero richieste significative manovre correttive fino al 2002; sarebbero possibili manovre di segno espansivo nel biennio successivo.

È prevista una diminuzione dell’indebitamento netto dall’1,9 per cento del prodotto nel 1999 all’1,3 quest’anno, all’1,0 per cento nel 2001, allo 0,7 nel 2002. In assenza di nuove decisioni di spesa si registrerebbe un avanzo dello 0,2 per cento nel 2003 e dell’1,3 nel 2004.

Per il 2001 il disavanzo programmatico è fissato nell’1 per cento del prodotto, pari a quello tendenziale. Eventuali interventi si limiteranno ad attuare una ricomposizione tra le singole poste di spesa e di entrata.

Nel 2002 sono previste misure correttive per 0,2 punti del prodotto. Nel 2003 e nel 2004 la manovra diverrebbe espansiva rispettivamente per 0,2 e 1,0 punti.

Gli andamenti tendenziali “a legislazione vigente” non tengono conto dei rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici e dei nuovi stanziamenti per le spese in conto capitale; tra il 1999 e il 2004 la spesa per il pubblico impiego scenderebbe dal 10,7 al 9,1 per cento del prodotto, quella in conto capitale dal 3,9 al 2,9 per cento.

In questo quadro l’avanzo primario aumenta dal 4,9 per cento del prodotto nel 1999 al 5,2 previsto per quest’anno e per il 2001; raggiunge il 6,5 per cento nel 2004.

L’incidenza dell’avanzo primario programmatico, pari al 5,2 per cento nel 2000 e nel 2001, è stata fissata intorno al 5,5 nel triennio successivo.

Il peso degli interessi sul prodotto continuerebbe a scendere, pur ipotizzando un aumento del tasso sui BOT a 12 mesi dal 5,1 per cento previsto per la fine dell’anno in

corso al 5,7 del 2004; si ridurrebbe dal 6,8 per cento del 1999 al 6,5 di quest'anno e al 5,2 per cento nel 2004.

Il rapporto tra debito pubblico e prodotto nel quadro tendenziale scende dal 112,1 per cento di quest'anno, al 99,7 nel 2003 e al 95,0 nel 2004.

Il minore indebitamento netto previsto per l'anno in corso, pari all'1,3 per cento del prodotto in luogo dell'1,5 indicato nella Relazione trimestrale di cassa di marzo, riflette l'aumento dell'avanzo primario e la flessione della spesa per interessi.

Il Documento sottolinea il rischio che talune categorie di spesa presentino una dinamica più accentuata di quella ipotizzata; nell'anno in corso la spesa degli enti decentrati, in primo luogo quella sanitaria, potrebbe superare le previsioni. L'andamento delle entrate tributarie potrebbe risultare più favorevole rispetto alle attese, come avvenuto nel 1999.

Per una valutazione di questi fattori e per la definizione di eventuali interventi, il Documento rinvia alla Nota di aggiornamento che verrà presentata a settembre.

Negli anni a venire, una ricomposizione della spesa potrebbe essere resa necessaria dagli oneri derivanti dal rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici, dalle spese programmate per sostenere il processo di sviluppo, in particolare del Mezzogiorno, e dalle eventuali maggiori esigenze del settore sanitario.

Il riferimento alla “ legislazione vigente” comporta un calo progressivo delle spese rispetto al prodotto. Le spese primarie, nel 1999 pari al 42,0 per cento del prodotto, scenderebbero quest'anno al 41,7 per passare al 37,8 nel 2004.

Le entrate complessive passerebbero dal 46,9 per cento del prodotto nel 1999 al 46,8 nel 2000, per poi ridursi al 44,3 nel 2004. La pressione fiscale tendenziale resterebbe sostanzialmente costante tra il 1999 e il 2000, passando dal 43,3 al 43,2 per cento; non si tiene conto del migliore andamento delle entrate tributarie che secondo il

Documento potrebbe registrarsi nell'anno in corso. La pressione scenderebbe di 2,1 punti nel quadriennio successivo, raggiungendo il 41,1 per cento nel 2004.

3. Una politica di bilancio per lo sviluppo

Gli obiettivi indicati per il saldo di bilancio delle Amministrazioni pubbliche si inscrivono nel quadro tracciato dal Patto di stabilità e crescita, che impegna i paesi dell'Unione europea a raggiungere un bilancio prossimo al pareggio o un avanzo nel medio termine.

Sarà così possibile condurre politiche anticicliche senza incorrere in disavanzi eccessivi; si ridurrà il rischio che eventuali aumenti dei tassi di interesse o shock sfavorevoli rendano necessarie politiche procicliche; diverrà più rapido il processo di riduzione del rapporto fra il debito e il prodotto.

Gli interventi sulla struttura del bilancio pubblico non sono stati pienamente definiti. Per il prossimo anno i provvedimenti saranno individuati allorché si disporrà delle informazioni necessarie.

Una diminuzione della pressione fiscale superiore a quella prevista è essenziale per rafforzare le prospettive di crescita; ho orientativamente indicato il calo necessario in 1 punto percentuale all'anno.

Una più efficiente allocazione delle risorse è richiesta per realizzare le ipotesi macroeconomiche assunte nel Documento. Essa trova un ostacolo negli attuali livelli di prelievo, particolarmente onerosi per alcune categorie di contribuenti. La crescente integrazione economica e la maggiore mobilità dei fattori della produzione facilitano lo spostamento delle attività e delle basi imponibili verso i paesi con aliquote impositive inferiori.

Il Documento rimanda l'avvio del processo di riduzione della pressione fiscale: nel 2000 essa rimarrebbe sostanzialmente costante; in precedenza si prevedeva una riduzione di 0,4 punti, confermata nella Relazione trimestrale di cassa dello scorso marzo.

Nel 2000 si registrerà molto probabilmente un ulteriore aumento della pressione fiscale. I maggiori introiti attesi per l'anno in corso, non ancora quantificabili, saranno verosimilmente restituiti in larga parte attraverso sgravi fiscali dal 2001.

Un'azione sulla spesa primaria è la condizione per l'abbattimento del carico fiscale.

Il finanziamento delle spese per il rinnovo dei contratti di lavoro e per i nuovi programmi di investimento, preannunciate nel Documento, deve trovare copertura nel contenimento di altre voci di spesa. Lo scarto fra l'avanzo tendenziale e quello programmatico atteso per il 2004, pari a 1 punto del prodotto, andrebbe restituito all'economia attraverso minori imposte.

Le tendenze demografiche esercitano pressioni sulla spesa. I comparti più problematici sono individuati dal Documento nella previdenza e nella sanità, per i quali si sottolinea l'esistenza di questioni di fondo ancora aperte.

In un'ottica pluriennale la riduzione della spesa esige un riesame dei compiti svolti dal settore pubblico, una revisione delle funzioni assegnate ai vari centri decisionali, un utilizzo più efficiente delle risorse loro attribuite, la modificazione di alcuni parametri del sistema pensionistico. Emergerebbe in tal modo la determinazione del nostro Paese a condurre la finanza pubblica su un sentiero compatibile con lo sviluppo dell'economia nel medio e nel lungo termine; si contribuirebbe a migliorare le aspettative dei cittadini, riducendo l'incertezza derivante dal susseguirsi di misure correttive del bilancio.

L'intervento pubblico è stato ampliato, negli scorsi decenni, al di là dei limiti coerenti con uno sviluppo sostenibile. Non è stata adeguatamente valutata la capacità dello Stato di garantire l'efficienza produttiva. Le limitate risorse disponibili e le inefficienze ancora presenti nella pubblica Amministrazione suggeriscono di concentrare l'azione nei settori di più diretto interesse per la collettività. In particolare, le assicurazioni

sociali dovrebbero coprire solo quei rischi le cui conseguenze finanziarie non possono essere affrontate dai cittadini; va in ogni caso garantita un'adeguata protezione alle fasce più deboli della popolazione.

4. *La spesa pensionistica*

Dal 1992 il nostro Paese ha avviato profondi cambiamenti nel sistema pensionistico. La spesa per pensioni e rendite, salita dal 5,0 per cento del prodotto nel 1960 al 13,8 nel 1990, presentava allora una dinamica insostenibile. In assenza di correzioni, nel 2030 essa avrebbe raggiunto valori prossimi al 25 per cento del prodotto.

La riforma del 1992 ha cancellato oltre un quarto degli impegni futuri di spesa del sistema pensionistico pubblico.

Nonostante questi interventi e quelli disposti negli anni successivi, nel 1999 la spesa per pensioni ha raggiunto il 15,6 per cento del prodotto. Nell'arco degli anni novanta è aumentato significativamente il rapporto fra la pensione media e la retribuzione media; il numero delle pensioni ha segnato un incremento di circa il 10 per cento. Fra il 1993 e il 1999, nonostante il forte aumento dell'età minima prevista per il pensionamento di vecchiaia, il tasso di attività degli uomini di età compresa fra 55 e 59 anni è sceso dal 65 al 54 per cento; è diminuito anche per gli uomini di età compresa fra 60 e 64 anni.

Il sistema pensionistico disegnato dalle recenti riforme presenta aspetti positivi. In particolare, è apprezzabile l'articolazione su due pilastri, uno gestito con criteri di ripartizione e con modalità contributive, l'altro gestito secondo principi di capitalizzazione.

Il nuovo regime assicura un collegamento fra contributi e prestazioni a livello individuale; non garantisce tuttavia l'equilibrio finanziario complessivo del sistema pensionistico; quest'ultimo resta vulnerabile a shock demografici ed economici.

Secondo le previsioni della Ragioneria generale dello Stato, riportate nel Documento, l'incidenza della spesa pensionistica sul prodotto dovrebbe continuare a crescere gradualmente nei prossimi anni.

Questo andamento implica un ulteriore incremento delle aliquote contributive, già superiori a quelle vigenti negli altri principali paesi, ovvero un maggiore ricorso alla fiscalità generale. Entrambe le soluzioni sono in contrasto con l'esigenza di ridurre la pressione fiscale.

La riforma del 1995 determina un rapporto fra pensione di nuova erogazione e ultima retribuzione che, per i lavoratori che si pensionano a 65 anni con un'elevata anzianità contributiva, è relativamente alto; esso è in genere superiore a quello che sarebbe stato determinato dalla riforma del 1992; in alcuni casi può anche risultare superiore a quello del regime precedente. L'indicizzazione delle pensioni alla sola dinamica dei prezzi, parziale per quelle di importo elevato e medio, comporta una graduale riduzione del potere d'acquisto di ciascuna pensione rispetto a quello dei lavoratori.

Per rallentare la crescita della spesa e avviare una flessione della sua incidenza sul prodotto è necessario accelerare l'attuazione della riforma del 1995 e modificare alcuni parametri su cui essa si fonda.

Al fine di non incidere negativamente sul tenore di vita dei futuri pensionati è necessario che il contenimento della spesa non faccia leva su una riduzione delle prestazioni unitarie. Occorre soprattutto limitare l'aumento del numero delle pensioni in rapporto a quello dei lavoratori attivi, innalzando al più presto l'età effettiva di pensionamento.

La riforma del 1995 consentirà ai lavoratori di pensionarsi nella fascia di età tra i 57 e i 65 anni. La possibilità di scelta rappresenta un elemento sicuramente positivo. È tuttavia opportuno adeguare tale fascia alla struttura per età della popolazione e alle future capacità lavorative degli anziani. Occorre modificare i coefficienti che collegano l'età del lavoratore all'importo della pensione, per disincentivare l'uscita precoce dal mondo del

lavoro e garantire l'equilibrio finanziario del sistema. Una riduzione dell'importo iniziale dei trattamenti può essere compensata con una indicizzazione parziale alla dinamica delle retribuzioni reali.

A una limitazione delle prestazioni del sistema pensionistico pubblico, che potrà consentire un abbassamento delle aliquote contributive, deve affiancarsi un rapido sviluppo delle forme integrative della pensione.

Il sistema pensionistico resterebbe prevalentemente basato sul criterio della ripartizione; sarebbe in grado di resistere meglio a shock di diversa natura. La previdenza integrativa può accrescere la flessibilità del sistema e consolidare lo sviluppo del mercato dei capitali. I fondi pensione devono operare in condizioni di concorrenza. Ai lavoratori va garantita la massima libertà di scelta.

5. *La sanità*

Nel corso degli anni ottanta la spesa sanitaria ha superato sistematicamente i livelli programmati; il Servizio sanitario nazionale ha accumulato disavanzi per circa 6 punti percentuali del prodotto. Da valori ancora prossimi al 5 per cento del prodotto nella prima metà degli anni ottanta, la spesa sanitaria pubblica ha raggiunto il 6,4 per cento nel 1992, quando fu varata una riforma che mirava a contenere i costi del Servizio sanitario nazionale anche attraverso una maggiore autonomia gestionale a livello locale. Ulteriori interventi sulla spesa, in particolare quella farmaceutica, furono decisi negli anni successivi.

Continuano a registrarsi sconfinamenti rispetto alle risorse assegnate. Sebbene negli anni novanta le dimensioni del fenomeno siano state più limitate rispetto al decennio precedente, la dinamica delle erogazioni resta preoccupante: dopo essere scese al 5,2 per cento del prodotto nel 1995, esse sono risalite al 5,7 nel 1999.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità lo stato di salute della popolazione italiana è tra i migliori al mondo; permangono, tuttavia, insoddisfazioni da parte dei cittadini sulla qualità dei servizi. Nel confronto internazionale il livello della spesa pubblica per la sanità risulta relativamente contenuto. La tendenza espansiva della spesa sarà tuttavia rafforzata dal progressivo invecchiamento della popolazione.

Potrà essere necessario riconsiderare la definizione, in termini di prestazioni, dei livelli di assistenza da garantire ai cittadini al fine di concentrare le risorse pubbliche negli ambiti dove più sono necessarie ed evitare un aumento delle erogazioni incompatibile con gli equilibri complessivi della finanza pubblica.

Occorrerà, inoltre, garantire la separazione tra produttori pubblici e privati di servizi sanitari, lasciando che essi operino in condizioni di effettiva concorrenza. La stessa Organizzazione mondiale della sanità individua nella incerta distinzione tra interessi pubblici e privati una delle cause principali di inefficienza dei sistemi sanitari.

6. *La finanza decentrata*

L'interazione tra il crescente grado di decentramento fiscale nei paesi membri dell'Unione europea e le regole di bilancio fissate dal Patto di stabilità e crescita presenta diversi aspetti problematici. Il rispetto di queste regole dipende dai comportamenti di tutti i livelli di governo. Tuttavia, di fatto, è il governo centrale a risponderne e a sopportare gli oneri connessi con una loro eventuale violazione.

In Italia si va delineando un assetto in cui al crescente grado di decentramento fanno riscontro vincoli all'indebitamento poco stringenti ed entrate dei governi locali sensibili al ciclo economico. Questo assetto può ostacolare il rispetto delle regole di bilancio e l'integrale conseguimento dei benefici allocativi perseguiti con il decentramento fiscale.

Il Patto di stabilità interno, introdotto con la manovra di bilancio per il 1999 e modificato nell'ambito di quella per il 2000, costituisce un primo passo verso la soluzione di questo problema. Nel 1999, tuttavia, il saldo delle Amministrazioni locali è peggiorato, passando da un avanzo di circa 2.500 miliardi a un indebitamento netto di 5.200.

Occorre individuare, nel confronto tra Stato, Regioni ed Enti locali, i meccanismi istituzionali in grado di assicurare il coinvolgimento di tutti i livelli di governo nella definizione e nel conseguimento degli obiettivi della politica di bilancio.

L'obiettivo del decentramento fiscale, da perseguire in via prioritaria, deve essere quello di assicurare servizi pubblici più rispondenti, per qualità e quantità, alle esigenze delle collettività locali e di accrescere il controllo degli utenti sulla gestione della cosa pubblica e sui costi dei servizi. La copertura degli oneri dei nuovi servizi deve ricadere sui beneficiari. Affinché questi obiettivi possano essere raggiunti occorre garantire fonti di finanziamento autonome di dimensioni adeguate e il fermo rispetto dei vincoli di bilancio.

Onorevoli Presidenti,

Onorevoli Membri delle Commissioni Bilancio della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica,

la politica di bilancio deve ora consolidare il riequilibrio dei conti pubblici; deve contribuire al rilancio dell'attività produttiva del Paese.

Il Documento di programmazione indica linee di politica economica necessarie a rafforzare le prospettive di crescita della nostra economia, attraverso un insieme di azioni strutturali che dovrebbero incidere in modo duraturo sulla competitività del sistema produttivo.

Gli interventi sono indirizzati ad accrescere l'efficienza del sistema dei trasporti, a ridurre le rigidità amministrative, a utilizzare le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, a valorizzare il capitale umano.

Le azioni previste vanno nella giusta direzione. Occorre procedere alla loro concreta definizione.

La politica di bilancio delineata nel Documento prospetta una graduale diminuzione della pressione fiscale; conduce all'azzeramento del disavanzo; si pone nella linea di un ridimensionamento del peso del debito. L'obiettivo fissato per il saldo complessivo va conseguito, se necessario, anche con avanzi primari superiori a quelli programmati.

La diminuzione del rapporto tra spesa primaria e prodotto interno lordo, dal 42 per cento nel 1999 al 37,8 nel 2004, è coerente con una limitata riduzione del carico fiscale e con l'eliminazione del disavanzo. La realizzazione di questi andamenti favorevoli appare tuttavia incerta; il criterio della "legislazione vigente" esclude oneri che, in base al quadro delineato dal Governo, sarà necessario affrontare.

È essenziale creare le premesse per una riduzione più incisiva della pressione fiscale che, attuata attraverso ulteriori diminuzioni di aliquote impositive e contributive, si presenti sicura e prolungata per un congruo numero di anni a venire.

Occorre a tal fine agire sulle tendenze della spesa pubblica, in particolare di quella pensionistica e di quella sanitaria; garantire il rispetto dei vincoli di bilancio da parte degli enti decentrati.

Più in generale è necessario migliorare la funzionalità del settore pubblico e la sua efficienza.

Cruciale in questo contesto sarà l'apporto delle parti sociali.

Decisi interventi di politica economica, influenzando positivamente le aspettative, freneranno gli impulsi inflazionistici, accresceranno la propensione all'investimento.

La realizzazione della politica di bilancio delineata nel Documento di programmazione richiede interventi legislativi e attuativi che potranno trovare esplicitazione nella Nota di aggiornamento del Documento e nella legge finanziaria.

È necessaria una ferma volontà di muovere in questa direzione.

Anche grandi paesi a noi vicini hanno avviato riforme di ampio respiro sul fronte fiscale.

Quelle economie, che già hanno guadagnato competitività rispetto all'economia italiana, potranno spiazzare ulteriormente la nostra capacità produttiva e la nostra occupazione, attraverso una concorrenza più serrata nei mercati nazionali e in quelli esteri.

Il rilancio dell'attività produttiva richiede alle imprese uno sforzo di innovazione. Occorre porre le premesse affinché le nuove tecnologie, le nuove forme organizzative che stanno favorendo l'eccezionale espansione della maggiore economia mondiale possano essere utilmente impiegate nel nostro Paese.

L'aumento, nel corso degli ultimi due decenni, della pressione fiscale ha contribuito alla frammentazione dell'apparato produttivo in unità di piccola dimensione, all'accrescimento del numero dei lavoratori autonomi; è molto diffuso il lavoro irregolare.

La piccola impresa gode di notevole flessibilità, ma incontra difficoltà a innovare i processi e i prodotti. Vanno rimossi gli ostacoli che ne frenano la crescita e la competitività.

Per le imprese grandi e piccole sono necessari sistemi innovativi di relazioni industriali, adeguati al nuovo contesto. Essi potranno agire positivamente sull'occupazione e sullo sviluppo delle imprese. Alla maggiore flessibilità nel mercato del lavoro deve corrispondere una più aperta concorrenza in quelli dei prodotti.

Al ridimensionamento della spesa corrente deve affiancarsi un rilancio degli investimenti in infrastrutture. La dotazione di capitale pubblico è carente in Italia nel

confronto con le economie più sviluppate. È necessario un ammodernamento del diritto dell'economia: le iniziative del Governo in materia muovono nella giusta direzione.

La competitività dipende nell'attuale contesto soprattutto dall'accumulazione di nuove conoscenze, dalla loro applicazione nei processi produttivi, dalla capacità di appropriarsi delle esternalità che le nuove tecnologie rendono disponibili.

La ripresa in atto rende più agevole affrontare i nodi strutturali che limitano la capacità di crescita della nostra economia.

È necessario non perdere l'occasione favorevole.

INDEBITAMENTO NETTO (+) O ACCREDITAMENTO NETTO (-)
DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(in percentuale del PIL)

Tav. 1

P a e s i	1980	1985	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Italia (1)	8,3	12,3	11,1	10,1	9,6	9,5	9,2	7,6	7,1	2,7	2,8	1,9
Francia	0,0	2,9	1,6	2,1	3,9	5,8	5,8	5,5	4,2	3,0	2,7	1,8
Germania (2)	2,9	1,2	2,1	3,3	2,8	3,5	2,6	3,3	3,4	2,6	1,7	1,1
Regno Unito	3,4	2,9	1,6	2,9	6,7	8,2	6,9	5,8	4,4	2,0	-0,3	-1,2
Spagna	2,6	6,4	4,2	4,4	4,0	6,8	6,2	6,9	5,0	3,2	2,6	1,1
Belgio	8,7	9,1	5,4	6,3	7,1	7,3	4,9	4,2	3,7	2,0	1,0	0,9
Danimarca	3,2	2,0	1,1	2,5	2,3	2,9	2,7	2,3	1,0	-0,5	-1,2	-3,0
Grecia	2,7	11,7	16,1	11,5	12,8	13,8	10,0	10,2	7,8	4,6	3,1	1,6
Irlanda	12,1	10,6	2,2	2,3	2,4	2,3	1,5	2,5	0,6	-0,8	-2,1	-2,0
Lussemburgo	0,5	-6,5	-4,8	-1,9	-0,7	-1,6	-2,7	-2,2	-2,7	-3,6	-3,2	-2,4
Paesi Bassi	4,2	3,6	5,1	2,9	3,9	3,2	3,8	4,2	1,8	1,2	0,8	-0,5
Portogallo	8,7	10,5	5,1	6,0	3,0	6,1	6,0	4,2	3,8	2,6	2,1	2,0
Austria	1,7	2,4	2,5	3,0	2,0	4,3	5,0	5,1	3,8	1,9	2,5	2,0
Finlandia	-3,4	-2,9	-5,5	1,1	5,7	7,3	6,0	3,7	3,2	1,5	-1,3	-2,3
Svezia	4,0	3,8	-4,2	1,1	7,7	12,2	10,3	7,9	3,4	2,0	-1,9	-1,9
.....												
MEDIE (3)												
UE inclusa Italia	3,4	4,5	3,6	4,3	5,2	6,2	5,5	5,1	4,2	2,4	1,5	0,6
Area-Euro inclusa Italia	3,4	4,8	4,2	4,6	4,7	5,6	5,1	4,9	4,2	2,6	2,0	1,2
UE esclusa Italia	2,7	3,1	2,1	3,1	4,3	5,6	4,9	4,8	3,7	2,4	1,3	0,4
Area-Euro esclusa Italia	2,4	2,9	2,4	3,1	3,5	4,7	4,2	4,4	3,6	2,5	1,9	1,0
media Fr, Ger, RU	2,1	2,2	1,8	2,8	4,1	5,3	4,5	4,5	3,8	2,6	1,4	0,6

Fonte: per l'Italia, elaborazioni su dati Istat e per gli altri paesi, Commissione europea. Dati in base alla metodologia SEC79 fino al 1994 e alla metodologia SEC95 dal 1995.

(1) A seguito del passaggio al SEC95, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

(2) Fino al 1990, regioni occidentali.

(3) Medie ponderate in base al PIL.

INDEBITAMENTO NETTO (+) O ACCREDITAMENTO NETTO (-)
ESCLUSI INTERESSI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(in percentuale del PIL)

Tav. 2

Paesi	1980	1985	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Italia (1)	3,2	4,5	1,7	-0,1	-1,9	-2,6	-1,8	-3,9	-4,4	-6,7	-5,3	-4,9
Francia	-1,5	0,0	-1,4	-0,9	0,7	2,4	2,2	1,8	0,2	-0,7	-0,9	-1,6
Germania (2)	1,0	-1,9	-0,6	0,6	-0,4	0,2	-0,7	-0,4	-0,3	-1,0	-1,9	-2,5
Regno Unito	-1,3	-2,1	-2,3	-0,4	3,5	5,0	3,5	2,1	0,7	-1,7	-3,9	-4,1
Spagna	1,9	4,4	0,3	0,6	-0,3	1,7	1,5	1,7	-0,4	-1,6	-1,8	-2,5
Belgio	2,7	-1,4	-5,1	-3,9	-3,8	-3,6	-5,3	-4,9	-5,0	-5,9	-6,6	-6,3
Danimarca	-0,7	-7,7	-6,5	-5,0	-4,6	-4,6	-4,3	-4,1	-5,1	-6,2	-6,5	-7,7
Grecia	0,7	6,8	6,0	2,1	1,1	1,0	-4,1	-1,0	-2,8	-3,7	-4,7	-5,8
Irlanda	5,8	0,9	-5,3	-5,0	-4,3	-4,0	-4,0	-3,1	-4,1	-5,1	-5,6	-4,6
Lussemburgo	-0,8	-7,5	-5,3	-2,2	-1,1	-2,0	-3,1	-2,6	-3,0	-3,9	-3,6	-2,8
Paesi Bassi	0,4	-2,7	-0,9	-3,3	-2,4	-3,0	-2,1	-1,7	-3,8	-3,9	-4,1	-5,0
Portogallo	6,0	2,8	-3,0	-1,8	-4,3	-0,1	-0,2	-2,1	-1,6	-1,7	-1,5	-1,4
Austria	-0,8	-1,1	-1,6	-1,2	-2,3	-0,1	0,9	0,7	-0,4	-2,0	-1,3	-1,6
Finlandia	-4,4	-4,7	-7,0	-0,9	3,0	2,7	0,9	-0,3	-1,1	-2,7	-5,0	-5,8
Svezia	-0,1	-4,5	-9,1	-4,0	2,4	6,1	3,5	0,8	-3,7	-4,8	-8,0	-7,4
.....												
MEDIE (3)												
UE inclusa Italia	0,4	-0,3	-1,3	-0,6	-0,1	0,8	0,2	-0,3	-1,3	-2,5	-3,1	-3,5
Area-Euro inclusa Italia	0,8	0,4	-0,7	-0,4	-0,8	0,0	-0,3	-0,6	-1,4	-2,5	-2,7	-3,1
UE esclusa Italia	0,0	-1,2	-1,8	-0,7	0,2	1,3	0,5	0,3	-0,8	-1,9	-2,8	-3,3
Area-Euro esclusa Italia	0,3	-0,7	-1,3	-0,5	-0,5	0,6	0,0	0,1	-0,8	-1,6	-2,1	-2,7
media Fr, Ger, RU	-0,5	-1,3	-1,3	-0,1	0,9	2,0	1,1	0,8	0,1	-1,1	-2,2	-2,7

Fonte: per l'Italia, elaborazioni su dati Istat e per gli altri paesi, Commissione europea. Dati in base alla metodologia SEC79 fino al 1994 e alla metodologia SEC95 dal 1995.

(1) A seguito del passaggio al SEC95, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

(2) Fino al 1990, regioni occidentali.

(3) Medie ponderate in base al PIL.

INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(in percentuale del PIL)

Tav. 3

Paesi	1980	1985	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Italia (1)	3,2	3,7	3,3	3,3	3,0	2,6	2,3	2,1	2,2	2,2	2,4	2,6
Francia	3,4	3,2	3,6	3,5	3,5	3,2	3,2	3,3	3,2	3,0	2,9	2,9
Germania (2)	3,6	2,4	2,3	2,6	2,8	2,7	2,6	2,3	2,1	1,9	1,8	1,8
Regno Unito	2,5	2,1	2,6	2,4	2,3	2,1	2,0	2,0	1,5	1,2	1,3	1,2
Spagna	1,9	3,7	4,9	4,8	4,0	4,2	4,0	3,7	3,1	3,1	3,2	3,3
Belgio	4,4	2,6	1,3	1,4	1,5	1,6	1,7	1,8	1,6	1,6	1,6	1,7
Danimarca	3,3	2,1	1,6	1,5	2,0	1,9	1,8	1,8	2,0	1,9	1,7	1,5
Grecia	2,1	3,7	2,8	3,1	3,5	3,3	3,1	3,2	3,2	3,5	3,7	4,2
Irlanda	5,6	3,8	2,0	2,1	2,0	2,1	2,3	2,3	2,3	2,5	2,7	3,1
Lussemburgo	6,7	4,2	4,5	4,7	5,2	5,2	4,3	4,6	4,7	4,2	4,6	4,9
Paesi Bassi	3,3	2,3	2,0	2,2	2,1	2,1	2,1	3,0	3,1	2,9	2,8	3,1
Portogallo	4,3	3,3	3,3	3,4	3,8	4,0	3,6	3,8	4,2	4,4	4,4	4,6
Austria	4,3	3,6	3,2	3,3	3,3	3,3	3,3	2,9	2,8	1,9	1,9	1,8
Finlandia	3,8	3,7	4,0	4,1	3,8	3,1	3,2	2,8	2,9	3,2	2,9	2,8
Svezia	4,2	3,1	2,4	2,3	2,7	1,1	3,0	3,4	3,0	2,6	2,7	2,8
.....												
MEDIE (3)												
UE inclusa Italia	3,3	2,9	3,0	3,0	3,0	2,7	2,7	2,6	2,5	2,2	2,2	2,3
Area-Euro inclusa Italia	3,4	3,1	3,1	3,2	3,1	2,9	2,8	2,7	2,6	2,4	2,4	2,5
UE esclusa Italia	3,3	2,7	2,9	2,9	2,9	2,8	2,7	2,7	2,5	2,3	2,2	2,2
Area-Euro esclusa Italia	3,4	2,9	3,0	3,1	3,1	3,0	2,9	2,8	2,7	2,5	2,4	2,5
media Fr, Ger, RU	3,2	2,6	2,8	2,8	2,9	2,7	2,6	2,5	2,3	2,0	1,9	2,0

Fonte: per l'Italia, elaborazioni su dati Istat e per gli altri paesi, Commissione europea. Dati in base alla metodologia SEC79 fino al 1994 e alla metodologia SEC95 dal 1995; fa eccezione il Regno Unito che adotta il SEC95 dal 1989.

(1) A seguito del passaggio al SEC95, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

(2) Fino al 1990, regioni occidentali.

(3) Medie ponderate in base al PIL.

ENTRATE TRIBUTARIE E CONTRIBUTIVE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(in percentuale del PIL)

Voci	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Imposte dirette	14,3	14,4	14,5	14,7	16,2	14,9	14,7	15,3	16,1	14,4	15,1
Imposte indirette	10,4	10,6	11,1	11,2	12,0	11,7	12,1	11,8	12,5	15,4	15,3
Entrate tributarie correnti	24,7	25,1	25,6	25,9	28,2	26,7	26,8	27,1	28,5	29,8	30,4
Contributi sociali	14,1	14,5	14,7	15,0	15,5	14,9	14,7	15,0	15,4	12,9	12,8
Entrate trib. e contrib. correnti	38,8	39,5	40,4	41,0	43,7	41,6	41,6	42,2	43,9	42,7	43,2
Imposte in c/capitale	0,2	0,1	0,2	2,0	0,7	0,1	0,6	0,3	0,7	0,4	0,1
Entrate trib. e contrib. complessive	39,0	39,6	40,6	43,0	44,4	41,7	42,2	42,5	44,6	43,0	43,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. A seguito del passaggio al SEC95, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995, segnalata dalla doppia linea separatrice. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(in percentuale del PIL)

V o c i	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Redditi da lavoro dipendente	11,9	12,7	12,7	12,7	12,5	12,0	11,2	11,5	11,6	10,7	10,7
Consumi intermedi	4,9	4,8	4,9	5,0	5,2	5,0	6,8	6,8	6,8	6,9	7,1
Prestazioni sociali	17,6	18,2	18,3	19,3	19,5	19,5	16,7	16,9	17,3	17,0	17,4
Interessi	8,8	9,5	10,2	11,5	12,1	11,0	11,5	11,5	9,4	8,1	6,8
Altre spese correnti	3,5	3,0	3,1	2,9	3,6	3,2	2,3	2,5	2,2	2,9	2,9
Totale spese correnti	46,7	48,2	49,2	51,4	52,9	50,7	48,5	49,1	47,3	45,6	44,9
di cui: <i>spese corr. al netto degli interessi</i>	<i>38,0</i>	<i>38,8</i>	<i>39,1</i>	<i>39,9</i>	<i>40,8</i>	<i>39,7</i>	<i>37,0</i>	<i>37,6</i>	<i>37,9</i>	<i>37,5</i>	<i>38,1</i>
Investimenti	3,3	3,3	3,3	3,0	2,6	2,3	2,1	2,2	2,2	2,4	2,6
Altre spese in conto capitale	1,8	2,3	1,5	1,6	2,3	1,8	2,5	1,6	1,3	1,4	1,4
Totale generale spese	51,8	53,8	53,9	56,1	57,8	54,9	53,2	52,9	50,9	49,4	48,8
di cui: <i>spese al netto degli interessi</i>	<i>43,1</i>	<i>44,3</i>	<i>43,7</i>	<i>44,6</i>	<i>45,7</i>	<i>43,9</i>	<i>41,6</i>	<i>41,4</i>	<i>41,5</i>	<i>41,3</i>	<i>42,0</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. A seguito del passaggio al SEC95, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995, segnalata dalla doppia linea separatrice. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

PRINCIPALI INDICATORI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI (1)
(in percentuale del PIL)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Totale Entrate	13,7	14,5	14,6	14,0	13,8	13,1	12,7	13,3	13,5	13,3
Totale Spese	15,0	15,1	14,7	14,4	14,2	13,1	13,1	13,4	13,3	13,6
Indebitamento netto	1,3	0,6	0,1	0,3	0,3	0,0	0,4	0,2	-0,1	0,2
Saldo primario	0,7	-0,1	-0,5	-0,3	-0,3	-0,5	-0,1	-0,3	-0,6	-0,2
Fabbisogno (2)	0,3	1,0	0,2	0,8	0,0	0,1	0,1	0,3	0,0	0,7
Debito (2)	3,0	3,7	3,8	4,5	4,2	4,0	3,9	4,1	3,8	4,5

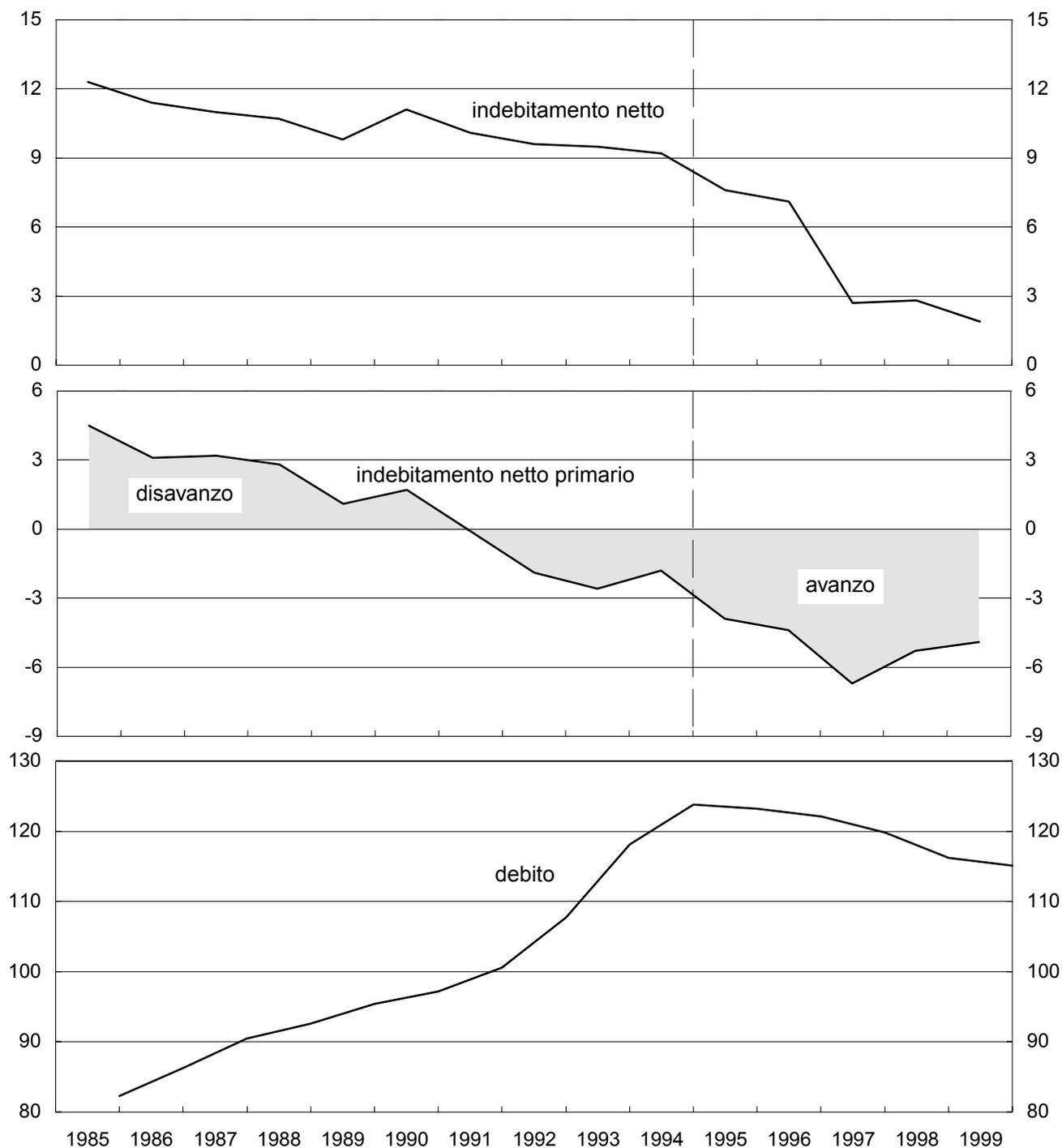
(1) Le serie relative al conto economico delle Amministrazioni locali elaborate in base al SEC95 sono disponibili dal 1996. Per queste serie i rapporti con il PIL sono stati calcolati utilizzando il PIL espresso secondo il SEC79 fino al 1995 e secondo il SEC95 dal 1996. La discontinuità è segnalata dalla doppia linea separatrice. Essa non si presenta per le serie del fabbisogno e del debito; queste ultime sono rapportate al PIL espresso secondo il SEC95 per tutto il periodo.

(2) I dati si riferiscono alle sole passività nei confronti di enti esterni alle Amministrazioni pubbliche.

Fig. 1

INDEBITAMENTO NETTO, INDEBITAMENTO PRIMARIO E DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)

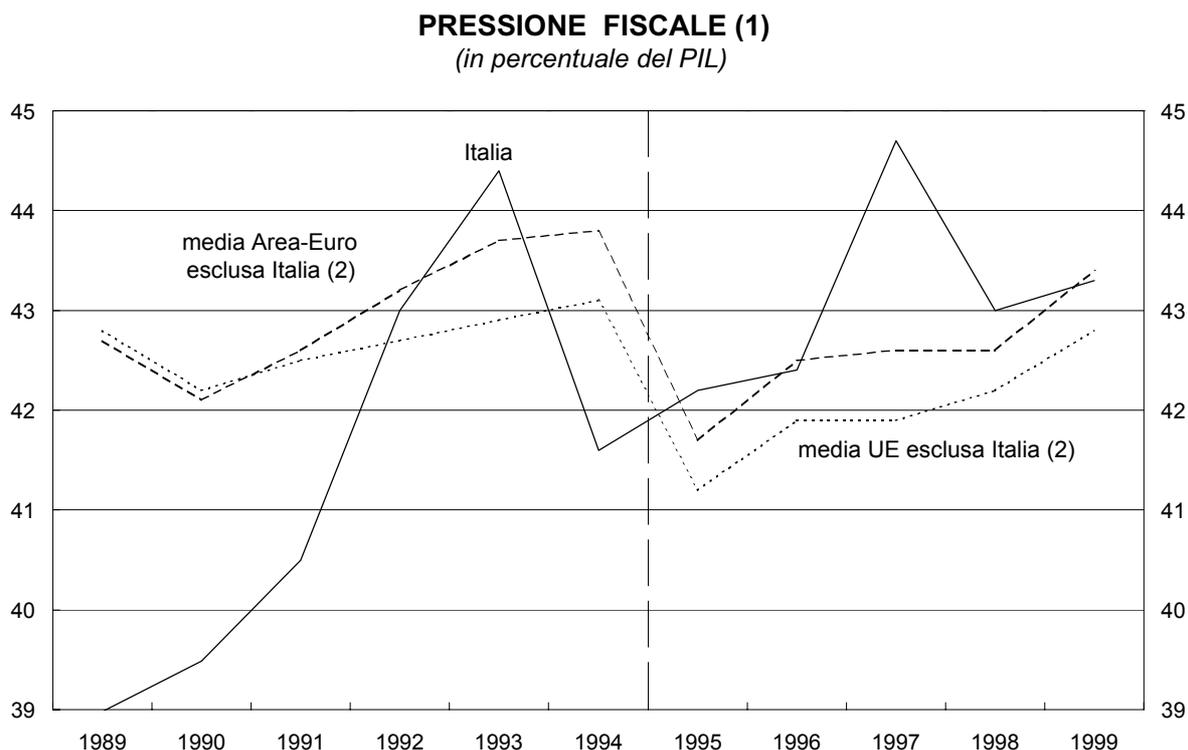
(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e, per il debito, Banca d'Italia.

(1) A seguito del passaggio al SEC95, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995, segnalata dalla linea verticale tratteggiata. Tale discontinuità non si presenta per la serie del debito. Il segno (-) indica un avanzo.

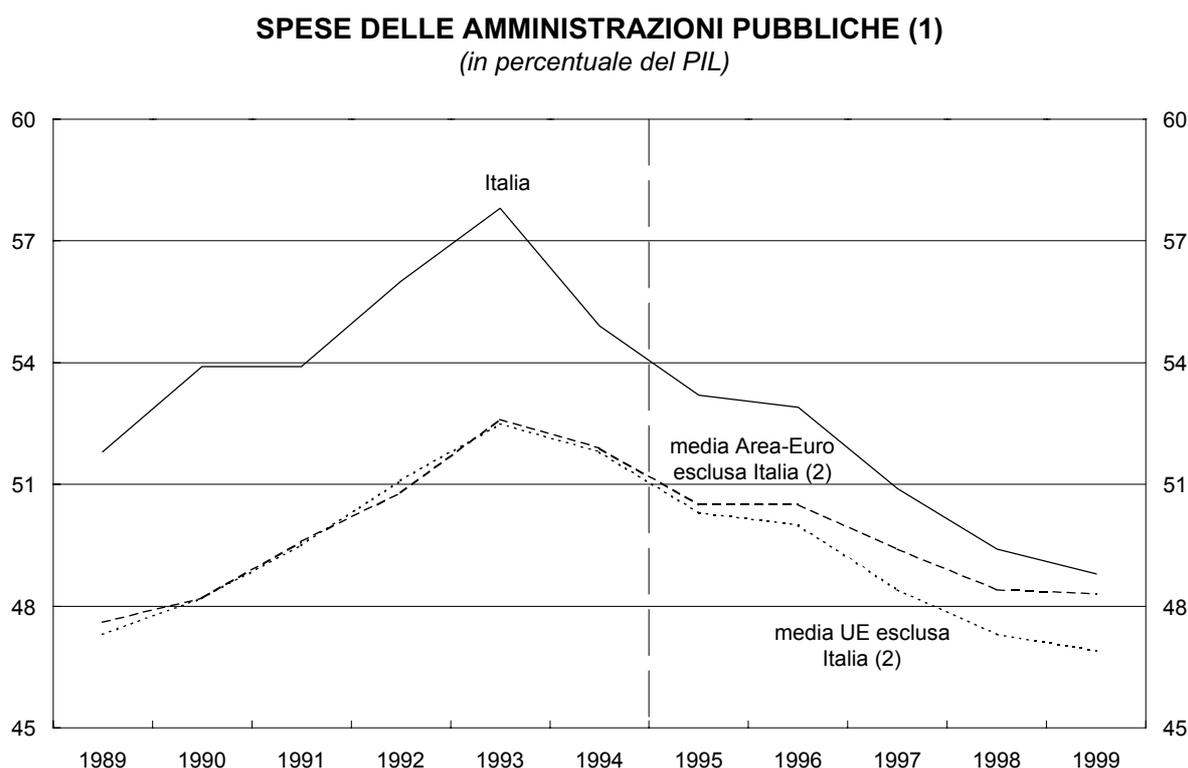
Fig. 2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Sono inclusi i contributi sociali figurativi e le imposte in conto capitale. A seguito del passaggio al SEC95, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995, segnalata dalla linea verticale tratteggiata. - (2) Media ponderata in base al PIL.

Fig. 3

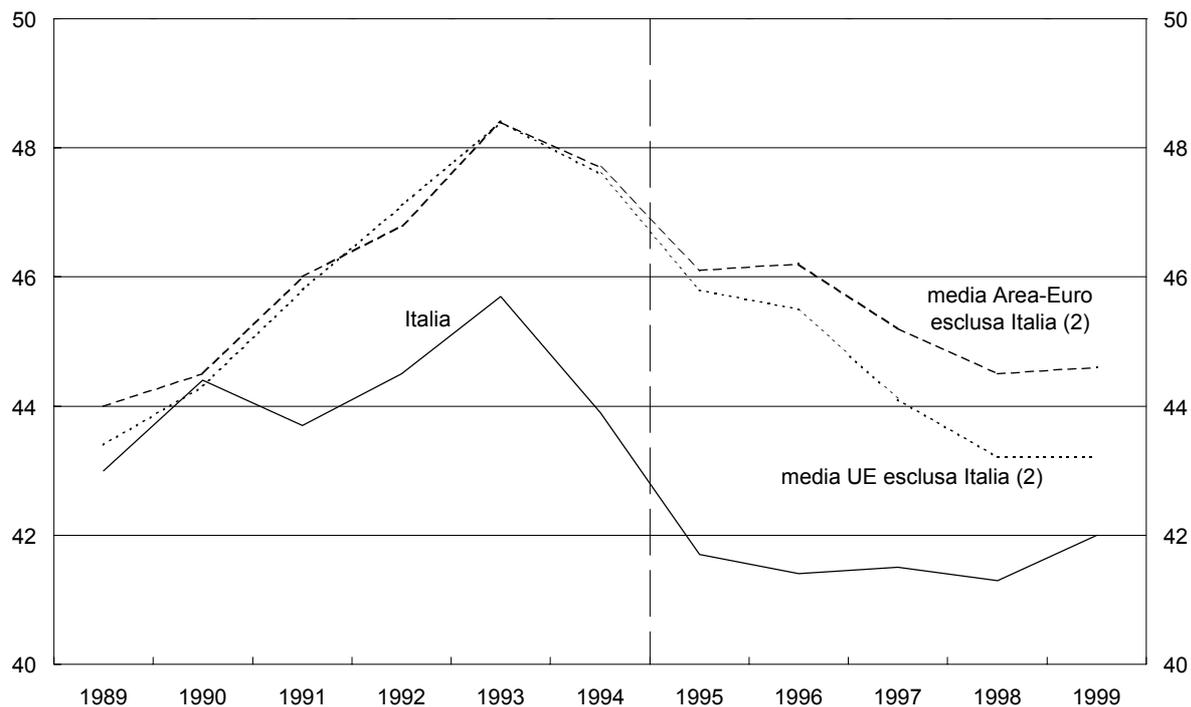


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) A seguito del passaggio al SEC95, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995, segnalata dalla linea verticale tratteggiata. - (2) Media ponderata in base al PIL.

Fig. 4

**SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
AL NETTO DEGLI INTERESSI (1)**
(in percentuale del PIL)

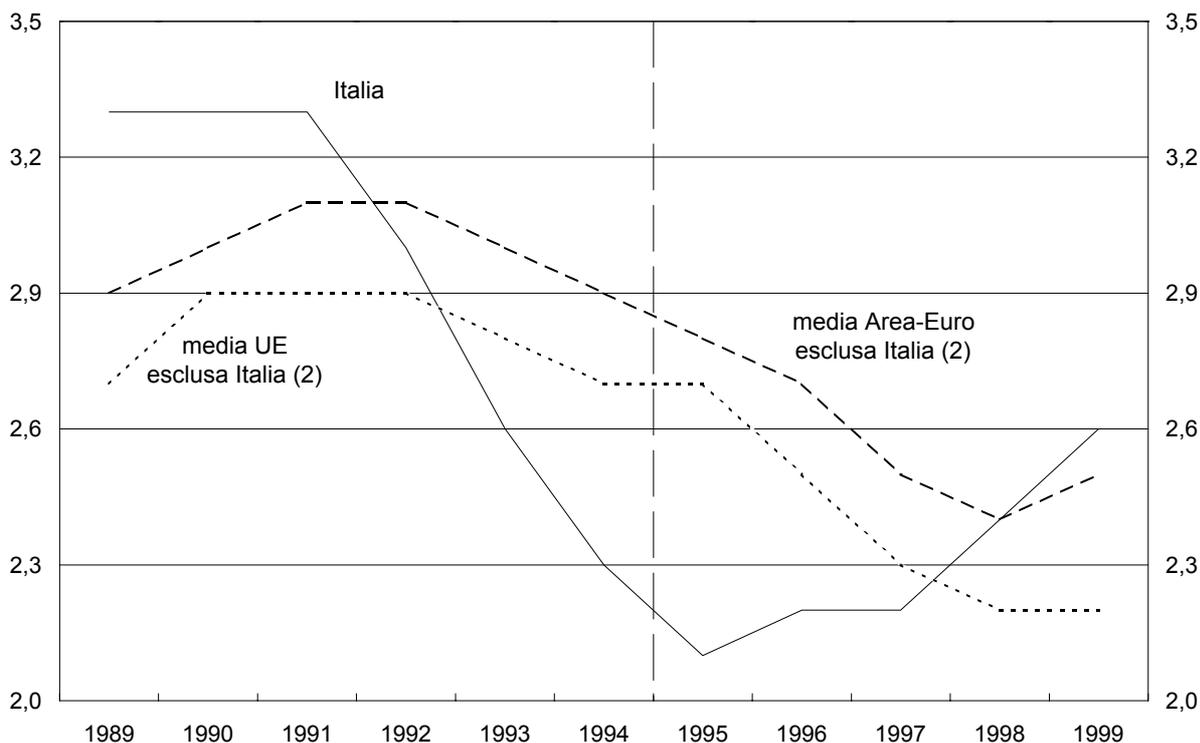


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) A seguito del passaggio al SEC95, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995, segnalata dalla linea verticale tratteggiata. - (2) Media ponderata in base al PIL.

Fig. 5

INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)
(in percentuale del PIL)

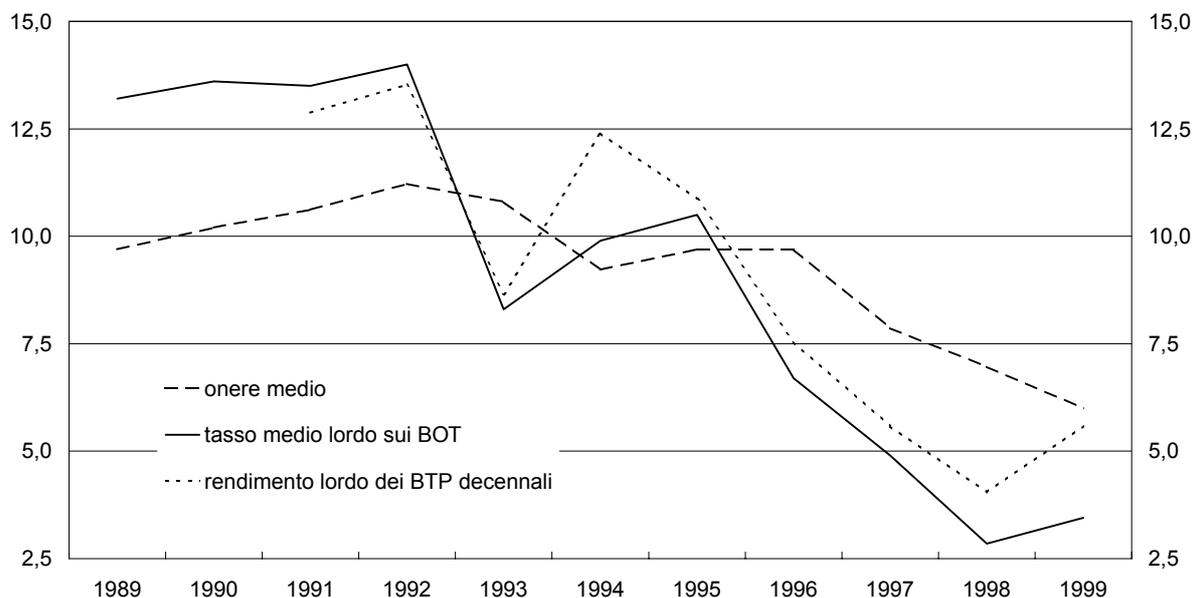


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) A seguito del passaggio al SEC95, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995, segnalata dalla linea verticale tratteggiata. - (2) Media ponderata in base al PIL.

Fig. 6

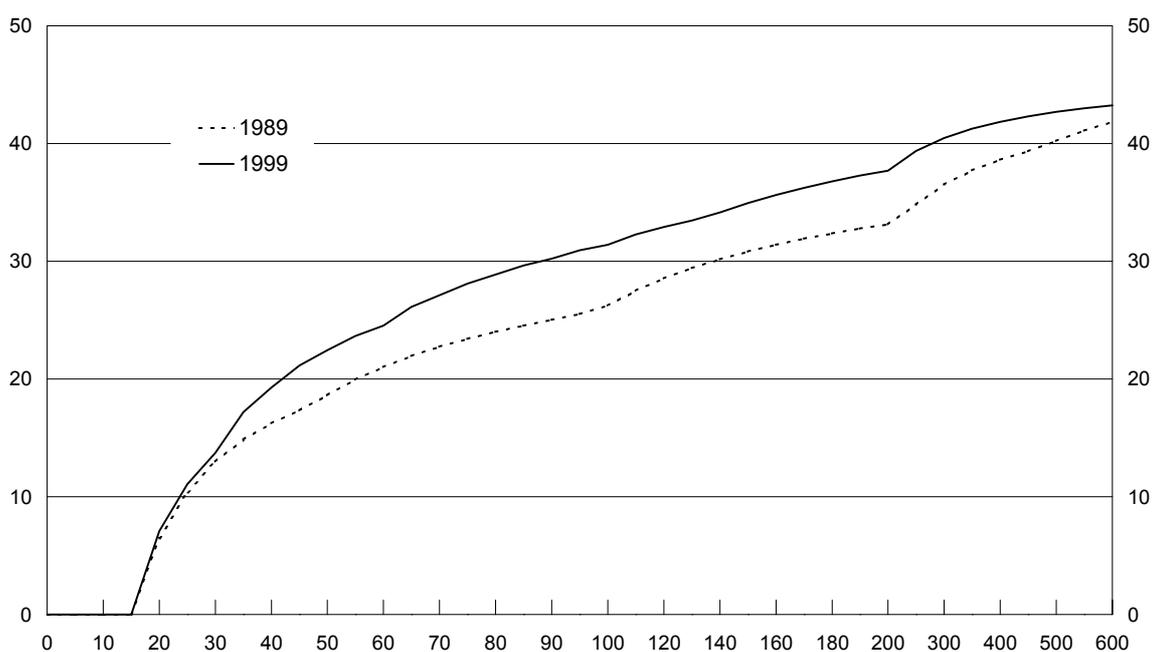
ONERE MEDIO DEL DEBITO, TASSO MEDIO LORDO SUI BOT E RENDIMENTO LORDO DEI BTP DECENNALI (1)
(valori percentuali)



(1) A seguito del passaggio al SEC95, la serie relativa alla spesa per interessi utilizzata nel calcolo dell'onere medio presenta una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

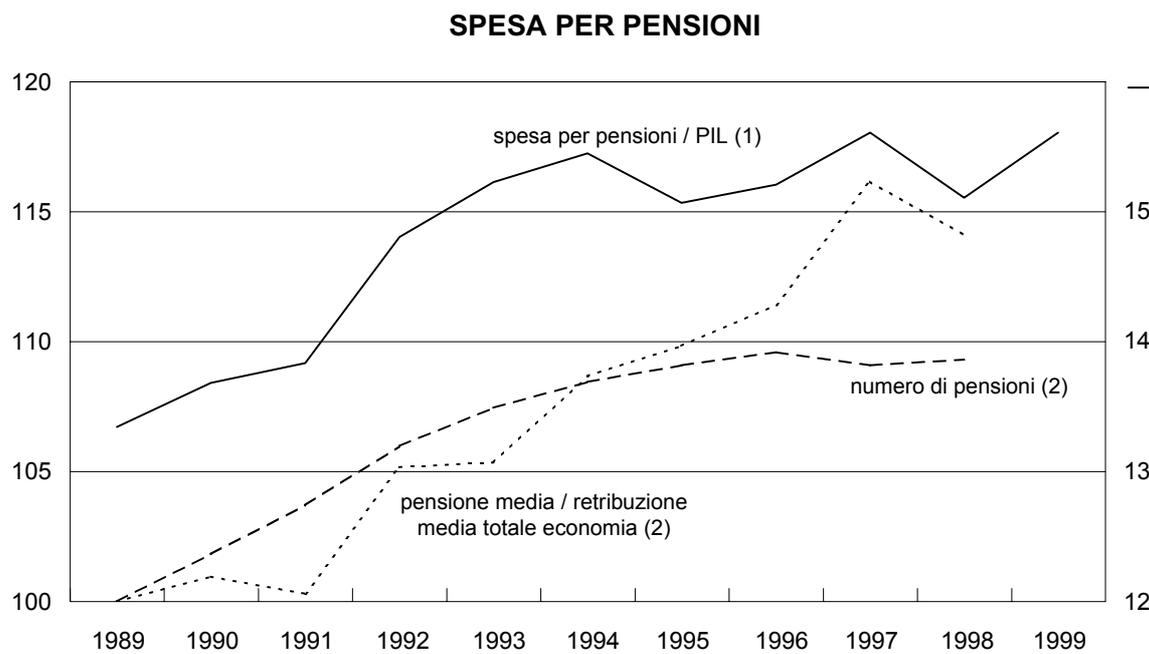
Fig. 7

ALIQUOTE MEDIE DELL'IRPEF NEL 1989 E NEL 1999 (1)
(lavoratore dipendente con coniuge e due figli a carico)



(1) Sull'asse orizzontale è riportato il reddito imponibile del 1999 (in milioni di lire); sull'asse verticale le aliquote medie. La curva delle aliquote medie del 1989 è rappresentata in corrispondenza dei relativi redditi imponibili rivalutati in base all'incremento del livello dei prezzi registrato nel decennio 1989-1999 (56,4 per cento).

Fig. 8



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valori percentuali. Scala di destra. - (2) Indice: 1989=100. Scala di sinistra.